



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.g.6.8

TOTIS, GIUSEPPE DOMENICO

Ogni disuguaglianza uguaglia amore. Comico
divertimento per musica

Pisarri, Bologna 1706

Img: Progetto Radames, 2005



O G N I 8
DISUGUAGLIANZA

UGUAGLIA

AMORE

Comico divertimento
per Musica.

*Poesia
Del Sig. Giuseppe
De Sotis*

70.
G. 6



IN BOLOGNA, M.DCCVI.

Per Costantino Pifarri, sotto le Scuole.
Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

LEANDRO
CINTIA Figlia di
GORDIANO
COSTUMIA Moglie di
Gordiano
DELBO Paggio di Lean-
dro.

ATTO PRIM³O

SCENA PRIMA.

Leandro, e Delbo.

Lean.

S E il paterno rigore
Lungi dal Tebro, ove il mio Ben
rissiede,
Quì con legge tiranna

Esule mi condanna,
E vuol, ch'io fermi in questi Colli il piede,
Ogni rupe, ogni balza
Faranno a' miei sospiri eco penosa;
E quì dove s'inalza
La Preneste famosa
Stanza de' Semidei
Avran l'ultimo Occaso i giorni miei.

Vuol pace, e prega il Cor,
Ma i Voti d'un'Amante Amor non ode,
E l'Alma mia costante
Scherza nel suo dolor, paventa, e gode.
Vuol pace &c.

Del. Signor ti compatisco

Ma se anch'io devo dir l'opinion mia,
Il seguir più Isabella è una pazzia.
Che diria il Mondo allora,
Se Donzella sì vil fosse tua Sposa?
E questo è quel, che acora
Il Genitore tuo più d'ogni cosa.
Or fa dunque da figlio ubbidiente,
E a più saggio pensier volgi la mente.

Lean. Tacì, che la beltà, che in lei risiede,
E' dote a lei, che ogn'altra dote avanza,
E questa lontananza
E' duolo a me, che ogn'altro duolo eccede.

A 2

Sorpi-

Sospira la bellezza
 E solo Amore apprezza,
 Chi porta Amor in sen,
 Per far contento il Cor,
 Val più d'ogni tesor
 Il Volto del mio ben: Sospira: &c.

SCENA SECONDA.

Gordiano, e Sudetti.

Gord. E Zì ezi
Del. Dici a me?
Gord. Sì ben. Chi è quel Signore?
Del. E' il mio Padrone
Gord. Il nome?
Del. O' questo è troppo
Gord. Come?
Del. Leandro, questo Vecchio è un bell'umore
Gord. Signor Leandro il Ciel vi salvi.
Lean. E dove
 Mi conosci, o buon Vecchio?
Gord. Io sono una Persona,
 Che men vado alla buona,
 E quando vedo un' Uom di buon' aspetto,
 A far seco amicizia io son costretto;
 Siete forsi di Roma?
Lean. Io son Romano.
Gord. Ed io son di Preneste, e son Gordiano.
Lean. Vi salvi il Ciel Signor Gordiano mio,
Gord. Di servirvi hò desio,
 Mà dal Cerimonial vivo lontano,
 E mi piace parlar liberamente
 Senza l' affettazion di Cortigiano.
 Tratto famigliarmente
 E son fedel Amico dell' Amico.
De. (O questo sì, ch'è un' Uom del taglio antico

Lean.

can. Voi troppo m' obligate.
ord. Or ditemi Figliuolo;
 Quant' è, che quì voi state?
 Avete altri Compagni, o siete solo?
 Volete trattenervi,
 O siete di partenza?
 Scusate trà di noi la confidenza.
can. M'è forza compiacervi, io quivi appresso
 Una Villa possiedo,
 Dove tal'or dimoro, e parto, e riedo.
Gord. Che gusto io sento adesso;
 Appunto anch' io vicino
 Hò una Casa, una Vigna, & un Giardino,
 Dove con la Famiglia,
 Che è la Moglie, e la Figlia
 Godo sempre la pace;
 Ivi se non vi spiace
 Voglio, che stiano tutti in Compagnia,
 E ce la passeremo in allegria.
Lean. Volentieri ricevo il vostro invito.
Gord. Perdonate se in ciò son troppo ardito.
Lean. Siete troppo benigno.
Del. Anzi lei vada.
Gord. Orsù vi fò la strada.
Del. Il Vecchio balordo
 Preso hà il tordo,
 Che cerca fuggire.
 Con questa Cucagna
 L' amor da Campagna
 Vedremo apparire. Il Vecchio &c.

SCENA TERZA.

Cintia, e Costumia

Cost. **C** Intia Figlia diletta,
 Quanto più vai crescendo,

A 3

Al-

Altretanto io pretendo
 Tenerti sempre custodita, e stretta;
 Ora come ben fai
 Di Forestieri ogni Contrada è piena;
 Avverti di non mai
 Mirare alcun in Volto,
 E se questi dell'esser tuo richiede,
 Passa, fingi la sorda, e affretta il piede.
Cint. Sempre più m' affliggete
 Con questi documenti,
 E pur sicura siete
 Che ad ogni vostro cenno
 Hebbi sempre le voglie ubbidienti,
 Sentimenti d' onor racchiudo in seno,
 E ciò, che a me convien m' è noto appieno.
Cost. Figlia molto presumi,
 Sò, che modesta sei,
 Ma sdegnarti non dei,
 D' apprendere da Costumia anche i costumi;
 Or mentre quì d' intorno
 Mi raggiro cogliendo Erbette, e Fiori,
 Di tuo Padre il ritorno
 In breve attendi, e s' altro avien che passi,
 Guarda non gli rispondi,
 Fuggi, vattene in casa, e lì t' ascondi:
 S' un ti mira, e t'ù severa
 Bassa gl' occhi, e guarda in là.
 Per le Strade verso sera
 Vanno in truppa cinque, o sei
 Profumati Cicisbei,
 Che han più fame, che beltà. S' un &c.

S C E N A Q U A R T A.

Cintia Sola.

D Al contendermi tanto
 Anche il giro d' un guardo,

Na-

Nasce nel Seno mio
 Un' occulto desio,
 Onde avien, che ben spesso, e gelo, ed ardo.
 Per gioja d' ogni Core
 Il nome sol d' amore
 Alletta, e sempre piace.
 L' ardore in van si cела,
 E il mal, che non si svela,
 Diventa più vorace. Per gioja. &c.

S C E N A Q U I N T A.

Leandro, Delbo, Gordiano, e Cintia.

Gord. **V** Enite pur con me.
Cint. Sento mio Padre;
 Mà chi seco rimiro?
 Ubbidisco mia Madre, e mi ritiro.
Gord. Cintia, dove ne fuggi?
 Vieni alla mia presenza,
 E fà a questo Signor la riverenza.
Lean. E' vostra Figlia questa?
Gord. Signor sì.
Lean. (Come è vaga.)
Cin. (Oh che gentile aspetto.)
Lean. (Quel bel Ciglio m' impiaga.)
Cint. (Sento struggermi il petto.)
Gord. Scusatela è modesta.
Lean. Prole degna di voi,
Del. (Corpo di Giove
 Il Volto di Costei tutto mi muove.)
Lean. Delbo mirasti mai più bel sembiante?
Del. Certo in Roma non v' è
 Faria giusto per Tè
Lean. (Già sono Amante.)
Gord. Fatti in quà Figlia mia,

A 4

COR

Con questo Cavalier parla, e ragiona,
Fagli ogni cortesia,
Che è una buona Persona.

Lean. Quanto, o gentil Donzella
Del Genitore tuo deggio all' invito;
Che a porto sì gradito
Fù la mia cinosura, e la mia stella.

Cint. Signor la tua presenza
Quanto cara a me sia dir non saprei,
Ben dagl' ossequj miei
Scorgerai, che il tuo merito ovunque vada
Ai tributi sà farsi ampia la strada.

Lean. Oh luci gradite,

Cint. Pupille adorate

A 1. Volgetevi a mè.

Lean. Se voi mi ferite,

Cint. Se voi mi piagate,

Lean. Pietate.

Cint. Mercè. Oh luci &c.

Gord. Non tanti complimenti,
Siete Padron del tutto
Ciò, che si trova quì, sia fiore, o frutto.
In tanto andate a spasso
Per dove più vi piace,
Che io deggio a mia Figliuola
Con vostra buona pace
In confidenza dire una parola.

Lean. (Lontananza crudel.)

Cint. (Dura partita.)

Lean. (Resta l' Anima mia.)

Cint. (Parte mia Vita.)

Del. (Se Leandro hà cervello
Per sì bella Fanciulla
Ogni passato amor lascia in bordello.)

SCE-

S C E N A S E S T A.

Gordiano, e Cintia.

Gord. **L**O fai tù pure ò Figlia,
Che nobile sei nata,
E che la mia Famiglia
Nell' antica Preneste è nominata;
Però ti voglio al par d' una Romana
Modesta, sostenuta, e non Villana.

Cint. Signor mia Madre vuole

Gord. Via via, non più parole,
T' intendo, e l' hò pur detto,
Che tu stia con rispetto,
Mà con atto gentile
Distingui il Cavalier dall' Uomo vile,
Impara ad ubbidir,
Ch' io non voglio soffrir
L' inciviltà,
Non v' è pena più noiosa,
Che una femina ritrosa
Con un' uom di qualità. Impara &c.

S C E N A S E T T I M A.

Cintia Sola.

AH, che incivil non fui,
Anzi amorosa tanto,
Che da insolito incanto
All' improvviso oppressa,
Tutta cangiata in lui perdo me stessa.
Incomincio a innamorarmi,
Ne sò dir se questo è amore,
Quelle luci son quell' armi,
Che tormentano il mio core.

Incomincio &c.

A 5

SCE-

S C E N A O T T A V A .

Costumia sola.

Quanto son preziose
 Queste di tener Erba
 Mescolanze odorose,
 E voi fiori, che già foste superba
 Pompa della mia fronte, e del mio seno,
 Compiacetemi almeno
 D' ornar la Destra, e di voi sarà vanto
 Un' Aprile veder del Verno a canto.
 Non giova il far da tenere
 Donne di grave età,
 E' ben antica Venere,
 Mà in volto hà la beltà. Non &c.

S C E N A N O N A .

Leandro, e Costumia.

Lean. **S** Edel Signor Gordiano
 Siete voi la Consorte,
 Di poter riverirvi è mia gran forte.

Cost. Forestieri quì dentro? E donde, e come
 Giungete quì?

Lean. Egli stesso
 Con molta cortesia
 Ad entrambi fù scorta.

Cost. (Oh che pazzia.)
 Mio Marito fù dunque
 Quel che quì vi condusse?

Lean. Appunto quello

Cost. (Hà perduto il Cervello,)

Lean. Con sue dolci maniere
 Tanto l'alma m' avvinse,

Che

Che ad ogni suo volere
 Ceder fù d' uopo, e ad ubbidir mi spinse,
 Ben pregiar vi potete
 Di sì degno Marito, o mia Signora,
 E se in voi regna ancora
 L' istessa umanità, che in lui si nota,
 Un nodo più beato
 Non strinse mai quì trà mortali il Fato.
Cost. Se in parte sì remota
 Gordiano a voi Signor guidò le piante,
 Fù stolto, fù arrogante;
 Mentre esporvi al disaggio
 Di solinghe foreste,
 Non rassembrano queste opre da saggio
 Devonsi a vostri spassi
 Di Giardini superbi, archi pomposi,
 Che trà dirupi, e sassi
 D' albergo così vile
 Non gode alma gentile i suoi riposi.
Lean. Anzi quì, dove i frutti, e dove i fiori
 Fanno a gara di lor pomposa mostra,
 Le delizie maggiori
 Prodiga la Natura a noi dimostra.
 Niuno altrove mai vide
 Giorni più fortunati, e più sereni
 Che in questi Colli ameni,
 Cui benigno, e clemente il Cielo arride:
 Mentrenel vago volto
 Di vostra unica Prole
 Duplicato ad ogn' or si mira il Sole.
Cost. (Misera me, che sento,
 Hà veduto mia Figlia, oh, che tormento.)
 Ora dunque seguite
 A prendervi d' intorno, e spasso, e giuoco
 Gioite pur gioite
 Di quanto dà la povertà del loco,

A 6

Ch'

Ch' io per urgente affare
Devo prender da voi grata licenza.

Lean. Gite pur.

Cost. (Questa volta
Con mio Marito perdo la pazienza.)

SCENA DECIMA.

Leandro, e Delbo.

Lean. **D**itemi per pietà
Sospirate
Luciamate,
Se a darmi aita
Ritornarete.
Voi fuggiste ahi crudeltà
Da vicin mi date Vita,
Da lontan voi m'uccidete. Ditemi &c.

Del. Come è mai stravagante
Questo Nume d' Amore
Costante sia, o incoostante
Dà tormenti alla fine ad ogni core.

Lean. Delbo, che dici?

Del. Or dimmi se ti è grato;
A qual di due bellezze ora t'apelli?
Qual più da te si brama;
Se pur non sei di quelli,
Che per ogni contrada hanno una Dama.

Lean. Ahi, che se hò a dirti il vero,
Sembra il volto di Cintia a mè più vago,
Onde già nel pensiero
Porto scolpita la sua bella imago,
E già concede il loco
Al mio nascente ardor l'antico foco.
Hò in sen più d'un' affetto,
E tutti nel mio petto
Fan prove di rigor.

Ogn'

Ogn'un mi dà tormento,
Mà il nuovo ardor, che sento,
S' avanza nel mio Cor. Hò in sen &c.

SCENA XI.

Delbo solo.

SE il Padron non m'inganna,
E quivi si trattiene, io mi ci accordo
Ma se tratta di Roma, oibò son sordo,
Partire è vanità,
Che se in questo Paese
Son sì rare beltà,
Io ci voglio servir sol per le spese.
Voglio farmi vagheggiare
In sembianza d' Amator;
Sento già, che per amare
Nel mio sen giubila il cor, Voglio &c.

SCENA XII.

Cintia sola.

AMo, negar nol posso, il mio tormento
E' una fede bastante,
E quel desio, ch'io sento
Serpeggiarmi nel Sen, desio è d' Amante.
Dunque, che far degg' io?
Dovrò scoprir la piaga a chi l'impresse;
Oh felice Cor mio,
S' egli per me con egual foco ardesse.
Parla misero Core,
Palefa il tuo dolore,
Che aita non può dar chi il duol non vede,
E non merta pietà, chi non la chiede.
E' meglio morire,
Che amare, e tacer,

A 7

Frà

Frà piaghe profonde
Il mal, che s'asconde
E' sempre più fier. E' meglio &c.

S C E N A XIII.

Gordiano solo, e poi Costumia.

C Erco, chiamo Costumia,
Costumia non si trova,
Ed hor, che quì hò condotto
Il Forestier vuò dargli questa nuova,
Oh quanto è di mio gusto,
Mi pare giusto giusto
Un Fratello carnale,
Io non hò praticato un' altro eguale.
Un certo amor simpatico
Fà crescermi il desio di sempre amarlo,
E quanto più lo pratico
Trovo, ch'è di ragion l'accarezzarlo.
Un certo &c.

Cost. Gordiano, e come mai
La prudenza perdesti?
Come stolto ponesti
A palese cimento il nostro onore?
Gord. Piano non tanta furia
Che onore, che cimento?
Io per me non ramento,
D' averti fatto al Mondo alcuna ingiuria.
Cost. E che puo' far di peggio?
Si tratta d' Onestà.

Gord. Tù burli, io me ne avveglio,
Sai pur, che forza hà in me la Castità.

Cost. Tù cerchi il periglio,
Porgi consiglio a te, cangia pensier,
Intendimi di più,

Libera Gioventù
Stà per cader. Tù cerchi &c.

Così quanto vien meno
Il senso in noi per la cadente etade,
Tanto più senza freno
Sorge, e s' avanza in giovanil beltade;
E tù senza riguardo
Alla riputazion di tua Famiglia,
Cintia la nostra Figlia
D' un Giovine straniero esponi al guardo?

Gord. Oh sciocca, ora t' intendo;

Dovel' hai incontrato?

Cost. Passeggiando quì intorno.

Gord. Oh l' è garbato.

Cost. Non più sia tua la cura,

Di far, ch'egli se'n vada presto presto.

Gord. Mà di che hai paura?

Credi a me, che è modesto.

Nulla vuol, nulla chiede, e nulla spera.

Cost. Chi di ciò t' assicura?

Gord. Lo conosco alla ciera.

Cost. Taci, taci balordo, e se non vuoi,

Ch' io sfoghi il mio furore in altra guisa,

Fà, ch'ei se'n fugga a volo,

Gord. Io creppo delle risa.

Cost. Et io di duolo.

Gord. Quanto ci vuoi scommettere?

Che se un tantin lo pratici

I modi tuoi selvatici

In bando ei ti fà mettere. Quanto &c.

Cost. Levamiti d' avanti

Brutto vecchio insensato,

Sia nobile, o plebeo

Quel tuo Zerbin garbato,

Non vuò già che si vanti

Di far il Cicisbeo

Con la Figliuola mia,

Fà purch'ei vada via, nol vuò permettere

Gord. Quanto ci vuoi scommettere.

Cost. Il malan, che ti venga,

Se non parti di quà,

Qualche bestialità mi fai comettere.

Gord. Quanto ci vuoi scommettere.

Cost. Gordiano se m'ami,
Non pormi in cimento.

Gord. Mà dimmi che brami

Cost. Che duolo) ch'io sento.

Gord. Che gusto)

Cost. Quel tuo bel Cupido
Se n' hà da partire.

Gord. Di questo mi rido,

Cost. Te n' hai da pentire.

Gord. Chi?

Cost. Tu.

Gord. Io?

Cost. Sì

Gord. Nò

Cost. Se avessi a morire,

Gord. Vedrem chi più può.

Fatti in quà, dimmi un poco

Madonna fastidiosa,

Non ti ricordi, ne?

L' amor fatto con me

Pria, che fosti mia Sposa?

E poi, che fù per questo?

Tù fosti sempre savia, io sempre onesto.

Cost. Non tante parole

Se n' hà d' andar via.

Gord. Gordiano non vuole,

Cost. Che pena) è la mia.

Gord. Che gioja)

Cost. Con queste tue gare

Più

Più l'ira m' accendi;

Gord. Mà, che puoi fare?

Cost. Farò, che m' intendi.

Gord. Chi?

Cost. Tù

Gord. Io?

Cost. Sì

Gord. Nò.

Cost. Invan ti difendi,

Gord. Vedrem chi più può.

Oh' che Donna maligna

Sempre trova che dire,

Ma la voglio chiarire.

Cost. Per narrar tutti i suoi vanti,

Egl' è matto a dir il ver.

N' hò veduti tanti, e tanti

Delirar senza cervello,

Mà un'umor, che sia più bello

Di Costui non sò veder.

Per narrar &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Leandro, e Cintia.**Lea.*

Q Vando mai al ben, che bramo
 Dir ch'io l'amo, oh Dio potrò?
 Ma semisero m'è tolto
 Rimirare il suo bel Volto,
 Come il duol narrar saprò. Quando &c.
 (Ma, che veggio?)

Cint. (Che miro?)*Lean.* (Ecco l'Idolo mio.)*Cint.* (Ecco il mio Bene.)*Lea.* (Vuò far noto il mio ardor, cò un sospiro.)*Cint.* (Col guardo vuò narrar del cor le pene.)*Lean.* Bella, se intender vuoi

Qual' amoroso incendio hò in seno accolto,
 Leggilo nel mio volto,
 Chiedilo a gl'occhi tuoi,
 Che la cagione onde sospiro, ed ardo,
 Altri nou può ridir, che il tuo bel guardo.

Cint. Mentre con tante lodi

O Leandro m' onori,

M' aveggio, che tu godi

Scherzar co' miei rossori:

Non hà bellezza alcuna

Il mio Volto, e se pure in lui si scorge

Qualche parte di vago,

E sol quanto gli porge

Il riflesso gentil della tua immago,

Che se lucente suole

Cintia apparir, la rende bella il Sole.

Non puoi dir qual sia il mio bello,

Che il mio bello stà nel cor.

Con

SECONDO.

Con un raggio del tuo foco
 Tu l'accendi a poco a poco,
 Tu l'affliggi, e tu sei quello,
 Che lo struggi in dolce ardor. Non &c

Lean. Dunque se ti diè amore

La fede uguale alla beltà natia,

Deh concedi mio core,

Che tanta fè, tanta beltà sia mia.

Cint. Giuro fede, e giuro amore,*Lean.* Cerco fede, e cerco amore*Cint.* A chi fede, e amore avrà.*Lean.* Da chi fede, e amor mi dà,*Cint.* Chi la pace m'involò,*Lean.* Chi col guardo mi piagò,

42. Nel mio cor trionferà.

SCENA II.

*Delbo, e Costumia, che sopraggiunge.**Del.* **I** Nfomma una scappata

Dal periglio assicura

Quella Vecchia arrabbiata

M'hà messo gran paura,

E volea fare senza discrezione

Meco le cerimonie col bastone.

Cost. Ferma quì manigoldo.*Del.* Ohimè.*Cost.* Chi sei?*Del.* Pietà,

Fate la carità,

Che per timor non m'è rimasto un soldo.

Cost. E mi schernisci ancora?*Del.* Piano piano Signora

Andate con le buone,

Ch'io dirò nome, patria, e professione.

Cost. (E' faceto costui) che più si tarda?

A 10

Del.

Del. Leandro è Servitor del mio Padrone,
Che si chiama Romano.

Cost. Non t'intendo, vien quà;

Del. (Che imbroglio strano.)

Se voi non vi mostrate men terribile,

Ch'io vi dica di più, non è possibile!

Cost. Orsù lascio il rigore,

Che per quanto hò compreso,

Sei del Signor Leandro il Servitore.

Del. Ora l'avete inteso,

E bench'io non sia grande di statura,

In Corte faccio anch'io la mia figura.

Cost. Lascia dunque il timore,

Ch'io da quì avanti a ravvisarti imparo;

E se già feci errore,

L'ira mia compatisci, or mi sei caro.

Ma dimmi, il tuo Padrone

Chi è? bramo saperlo,

Mentre è ben di ragione,

Ch'egli riceva, essendo quì venuto

Ogni ossequio dovuto.

Del. Come, non lo sapete?

Cost. Io non lo sò

Del. Egli è di primo rango un Signor azzo

Di Casata antichissima Romana,

Padrone de la Villa, e del Palazzo

Passato la Fontana.

Cost. Ah sì sì:

Del. Quegli è d'esso, e cerca Moglie,

Oh, che sorte farà

Di colei, che lo toglie.

Cost. Certo, che vi vorrà

Ricca Dote a comprar simil ventura.

Del. Siete pur poco accorta:

Basta sol per decoro

Far, che parli ben largo la Scrittura,

E se

E se manca il denaro, non importa;

Leandro generoso

Stima più la beltà d'ogni tesoro.

Cost. (Come accorto è costui.)

Vanne, che il tutto hò udito.

[O come fan pulito

Queste Genti a narrare i fatti altrui:

Alla fine costoro per natura

Tutti sono tagliati a una misura.

S C E N A I I I.

Delbo.

SE fossi stato un' Uomo di paura,

Nel veder la bravura,

Di questa Vecchia, io mi sarei perduto,

Ma perche sono astuto,

Hò saputo sì ben guidare il giuoco,

Chela Mina senz'altro piglia foco.

Senza ingannar non si può mai goder.

Io vuo sempre portar

In petto più d'un cor,

Perche la frode ancor

E' un bel piacer. Senza &c.

S C E N A I V.

Leandro, e poi Cintia.

Lean. **C**Hi m'addita in sì gran duolo

Il mio Sol, che lungi stà?

A chi deggio per pietà

Palesar gl'affanni miei?

Mio Ben dove sei?

Cint. Non lungi da te.

Lean. Io sola te bramo.

Cint. Tua sempre sarò.

Lean. Ma in darno ti chiamo,

Cint. Se teco mi stò.

A II

Lean.

Lean. Che già ti perdei,
Cint. Pur sieguo il tuo piè.
Lean. Mio ben dove sei?
Cint. Non lungi da te.
Lean. Sento, che nel mio petto,
 Combattendo l'affetto, al fine hai vinto,
 E di Cintia l'ardore è quasi estinto.
Cint. [Tra se stesso favella,
 E con sue voci infide,
 Forfi il crudel dell' amor mio si ride.]
Lean. Dunque, o cara Isabella
 Ricevi un cor pentito,
 Che a te riede costante.
Cint. (Il traditor d'altra bellezza è amante.)
Lean. E se non m'è concesso,
 Rimirar de' tuoi lumi il bel sereno.
Cint. (Misera, io vengo meno.)
Lean. Saprò ben' io sù questo giro accolto
 Vagheggiar idolatra il tuo bel volto.
Cint. (Ah che più non poss' io
 Raffrenar il dolore,
 Ne soffrir sì gran torto.)
 Lascia quì traditore.
Lean. (Oh Dio son morto)
 Cintia....
Cint. Taci tiranno.
Lean. Senti.
Cint. Amutisci infido,
 Che il tuo palese inganno
 Troppo chiaro si vede,
Lean. Ecco m' uccido.
Cint. Ferma,
Lean. Lascia ch' io muora'.
Cint. Nò, vivi infedele.
Lean. Prendi tu il ferro, e contro me crudele
 Vendica le tue ingiurie,

Traf-

Traffiggi questo petto,
 Infelice ricetto a mille furie.
Cint. Nò barbaro io non bramo
 Vendetta così lieve,
 La memoria del fallo
 Sinche respirerai punir ti deve:
 Segui pure costante
 Altr' oggetto, altro amore,
 Che vendetta maggiore
 Non sò bramar, che di vederti amante:
 D'un crudel, d'un' empio Core
 Le vendette il Ciel farà,
 E lo stral del suo rigore
 A' tuoi danni accenderà. D'un &c.

S C E N A V.

Leandro.

Q Val Nocchiero infelice,
 Che d'iniquo destin nacque a gl'oltraggi:
 Entro del porto ancor temo i naufraggi.
 Prego, e piango, ma fido, e sprezzato
 Son lo scherzo d'amore crudel.
 Sotto influssi di barbaro Fato.
 Sempre trovo sdegnato ogni Ciel.
 Prego &c.

S C E N A VI.

Costumia, poi Gordiano, che sopraggiunge.

Cost. **Q** Vesta volta non si può:
 Ci va troppo capitale,
 Può succedere del male
 Io permetterlo non vùò. Questa &c
 Quanti per ingrandir la sua Famiglia
 Introducono in casa il Cavaliero,
 Permettendo alla Moglie, & alla Figlia
 A poco a poco l'uso del Cimiero.

A 12

Gord.

ord. Costumia, io te lo dico;
 Tu mi rompi la testa
 Ogn' or per gelosia della Ragazza;
 Io sò, che non è questa
 La frenesia, che fa venirti pazza:
 Vedo, che vai intorno
 Al Paggio di Leandro, e tutto il giorno
 La passi in scherzo, e in riso;
 Moglie mia te l'avviso
 Sia detto con tua pace,
 E' troppa confidenza a me non piace.

Un sorriso non disdice,

Ma non lice

Tanta tanta libertà.

Se vada dietro a questa scuola,

La Figliuola

Imparerà. Un sorriso &c.

Cost. Gordiano, io mai non ebbi
 Pensiero alcun di farti oltraggio, e offesa,
 Ma se mai fosse accesa
 D'amor qualche scintilla entro il mio core,
 Tua sarebbe la colpa, e tuo l'errore.

Dimmi, chi t' insegnò

Con tanta libertà

Condur in casa tua la Gioventù?

Altro dir non si può,

Sel'esca accenderà,

Che la sola cagion ne fosti tu. *Dim. &c.*

Gord. O Vecchia maledetta,
 Questa dunque è la scuola,
 Che fai a tua Figliuola?
 Di lei, ch'è semplicetta,
 Non hò punto timore, e me ne rido,
 Ma di te non mi fido.

Cost. E chi mai sentì al Mondo
 Più solenne pazzia? [ma pur io deggio

Fin-

Fingere un mal per riparare il peggio.]

Gord. Ma piano piano

Signora mia;

Vossignoria

La pensa in vano.

Cost. Averti bene,

Con l'occasione

La tentazione

A tutti viene.

Gord. Bella figura

Da non star salda.

Cost. Presso all'arsura

Ogn' un si scalda.

Gord. Bella figura &c.

SCENA VII.

Costumia.

SE dar bando a costoro
 Con sì bella invenzione a me riesce,
 Vuò pigliare ad un' amo più d'un pesce.

SCENA VIII.

Costumia, e Cintia.

Cint. **A**Hi, chi mi porge aiuto!

Cost. Figlia, che t'è accaduto?

Cint. Mia Madre, oh Dio!

Cost. Parla, e il tuo mal racconta,
 Che a porgerti soccorso ecco son pronta.

Cint. Ah, che il mio Genitore

Troppo lunghe dimore

Omai permette a un'Ospite straniero,

Che contende la pace al mio pensiero.

Cost. (Certo, che già l'audace

Della Figliuola mia fatto è seguace.)

Cint.

Cint. La libertà gradita
A' me più di goder non è concesso;
Onde nel cor impresso
Sento un dolor, che a sospirar m' invita.

Cost. (Ah, che s' io non m' inganno,
E' un principio d' amor simile affanno)

Cint. Lassa appena lo vidi....

Cost. (Ohimè)

Cin. Che tutta intesi
Turbarfi l' alma.

Cost. E poi?

Cint. Tosto da gli occhi suoi....

Cost. (Che mai dirà Costei?)

Cint. La fuga io presi.

Cost. (Respiro.)

Cin. M' a rimasi

Nel fuggir....

Cost. Sopraggiunta?

Cint. Nò, mà nell' alma punta
Da cruda Spina, ed ei, che ben s' avvide
Del mio grave dolore,

Cost. Forse accorse pietoso?

Cint. Anzi tiranno.

Cost. Che fè?

Cint. Pien di rigore

M' abbandonò, mi fè più grave il danno.

Cost. Figlia ti lagni in vano,
Ch' egli oprò con timor, non con fiera.

Quanto più stà lontano

L' Uomo all' or t'ato più la D'ona apprezza,

Or perche fosti o cara

Sì modesta in fuggir ti stringo al petto.

Segui a schivar l' oggetto,

E ad ogni incontro a ritirarti impari,

Finche la sua partita

A noi, torrà l' impaccio;

Cint.

Cint. E a me la Vita,
Pria che l' Uom serbi la fede,
Si vedrà stabile il Vento.
Infelice chi gli crede,
Se quel Cor mentitor
Solo annida il tradimento. Pria &c.

S C E N A I X.

Leandro solo.

Combattuto pensier, che fai? che pensi?
Isabella tradisco,
E con note amorose ella m' allaccia;
Cintia per cui languisco,
Mossa da fiero sdegno,
M' odia senza ritegno:
L' una crudel minaccia,
L' altra dell' amor suo m' esprime i sensi:
Combattuto pensier, che fai? che pensi?
Dolci note amorose
D' Isabella tradita,
Care luci sdegnose
Della mia Cintia offesa:
In sì cruda contesa
Chi di voi darà fine a questa Vita?
Sì, vinca un sol valore entro il mio petto
E sia solo un oggetto a tormentarmi,
Che radoppiar tant' armi
Contro un misero Core ah non convienfi.
Combattuto pensier, che fai? che pensi?
Stanco omai di più penare
Il mio Cor già resta esangue;
E morendo frà Catene,
Senza aita, e senza speme
Questo afflitto mio sen sospira, e lague
Stanco &c.

SCE.

S C E N A X.

*Cintia e Leandro, che dorme.**Cint.*

A Lma soffri, e ti consola,
Cerca pace al tuo dolor,
Che a piangere in amor, non sei tù sola.
Mà quì stà il Traditore,
Che pasce in dolce sonno
D'aura inconstante il suo volubil core:
Oh amor, tiranno amor, perche chiudesti
Entro salma sì bella alma sì infida?
Perche tanto accrescesti
Nel mio petto il tormento,
Se quel crudel tanta empietate annida.
Ma lassa, e pur io sento,
Che intorno a chi deluse la mia fede,
Con amoroso incanto aggiro il piede.
Voi dormite, o luci belle,
Mà non dorme il vostro ador.
Perche barbare, e spietate
Al mio duol sempre rubelle
Di vibrar voi non cessate
Nuovi strali a questo Cor. Voi &c.

Lean. Chi mi desta alle pene
Onde infelice a sospirar io torno?

Cintia, Cintia mi obene,

Mentre sogno il tuo bel, teco mi sveglio.

Cint. Leandro traditor dormi, ch'è meglio.

Lean. Deh sbandisci, o mia Vita,

Il sospetto il rigore,

E credi, che scolpita

La bella imago tua mi stà nel Core,

Errai, nol niego, errai,

Vacillò la mia fede,

Mà dolente, e pentito a te ritorno;

E pre-

E prego, che se mai

Volge il pensiero ad altr' oggetto il piede,

Siami l'ultimo giorno, e il Ciel mi scagli

Le Saette non lente.

(te.

Cint. Quando giura un Amante, il Ciel non sè-

Lean. Vuoi ch'io mora?

Cint. Nò.

Lean. Pietà.

Cint. Sarai fido?

Lean. Sì.

Cint. No 'l sò.

Lean. Credi a me.

Cint. Che?

Lean. T'amerò.

Cint. Dici il ver?

Lean. Sì.

Cint. Non farà. *Lean.* Voi &c.

Cint. Leandro ti rammenta

La fè ch'ora mi dai:

Lean. Da gli effetti il vedrai.

Cint. E acciò del tutto spenta

Sia la memoria accerba

Di quel volto, che un tempo vagheggiasti,

Prendi il ritratto mio, teco lo serba,

Mentr'è ben di ragione,

Che se l'un ti rapì, l'altro ti done;

Lean. Queste luci ancor dipinte

Al mio cor vibrano i strali:

E minaccian benche finte

Le ferite più mortali. Queste &c.

Il mio Cor consolate

Semblanze sospirate;

E per nudrire il concepito affetto,

Fido albergo per voi sia questo petto.

Cade un foglio a Leandro.

Cint. Un Foglio dal tuo Seno?

Lean.

Lean. Oh Dio lascia.

Cint. Il sospetto

Mi fomenta l'ardire.

Lean. (Misero io vengo meno.)

Cint. (Io mi sento morire.)

Lean. Questa carta mi rendi.

Cint. Nò che legger vogl' io.

Lean. Troppo audace desio.

Cint. Ah crudel tù m' offendi,

Il contrasto ti accusa.

Lean. Temeraria faresti.

Cint. Amor mi scusa. *legge la lettera*

Adorato mio Ben. Che leggo?

Lean. (Oh sorte.

Meglio fora per me darmi la Morte.)

Cint. Lungi dagl' occhi tuoi

Parmi veder senza la luce il giorno;

Deh mio Cor se tu vuoi,

Eà in breve nel mio sen dolce ritorno.

Ah impudico ah tiranno.

Lean. (Empij Mostri di Dite

Toglietemi d'affanno, e a me venite.

Cint. *Ramentati mio Core*

La fè, che nel partir tù mi giurasti,

Sai ben qual mi lasciasti,

E qual vivo per te, dicato amore.

Perfido traditore.

Vieni bell' Idol mio

A consolar l'innamorata Ancella,

La tua fida Isabella.

Sì sì questa è l'istessa,

La cui effigie è nel Ritratto impressa.

Lean. Cintia ascolta mio Ben.

Cint. Non più spergiuro,

Vanne all' empia Rivale,

Anzi prima di fare a lei ritorno.

Que-

Questo giorno fatale

Ti fia l' ultimo giorno, e il Ciel ti scagli

Le Saette non lente.

(pente.

Lean. (Chi troppo offende il Cielo in van si

Gord. O' là, che rumor c' è?

Cintia ancor non mi credi?

Che lite è questa? vedi

Che ti castigo affè.

Voglio, che trà voi sia

Sempre unita la pace, e l' allegria.

Modesta ti voglio

Mà senza rigor.

Adopra l'ingegno,

E tosto lo sdegno

Sbandisci dal Cor. Modesta &c.

Cint. Nò non fia vero, o Cieli,

Che fia l' empio impunito,

Che non merta pietà, chi m' hà tradito.

Voi spietati mostri barbari

Lacerate l' empio Cor.

Apra il suol le sue voragini.

Vibri il Cielo accesi fulmini,

Per punire il traditor;

Voi &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cintia sola.

C On chi parli o speranza?
 Folle di chi ragioni?
 Ancor la rimembranza (doni?)
 Di quel Mostro Infernal non abban-
 Dimmi, che più ti resta?
 Da sperar, da bramar, che più t'avanza?
 Con chi parli o speranza?
 Risolvi offeso cor,
 Da bando al Traditor,
 Spezza i tuoi nodi.
 Se fede in sen non hà,
 Sia premio l'empietà
 Delle sue frodi. Risolvi &c.
 Manchi nell'altrui fè la mia costanza;
 Non tormentarmi più, taci o speranza.

SCENA SECONDA.

Cintia. e Delbo.

Del. **I** A speranza è una chimera.
 Disse un certo Virtuoso,
 Che cantava l'altra sera, ...

Cint. Delbo, dove ne vai?

Del. Avete fatto assai
 Con tanti sdegni, e tanta gelosia;
 Or ce n'andremo via,
 E così finiran tutti li guai.
 Avete fatto assai.

Cin. Dunque Leandro ancora

Sì

Si accinge alla partenza?
Del. Per dirla in confidenza
 Vuol far Fagotto, e andarsene in buon'ora,
Cint. Ed è già risoluto? (ohime, che ascolto)
Del. Tant'è, non andrà molto.
Cint. (Oh possanza inaudita
 D'un eccessivo amore,
 Discaccio il Traditore,
 E poi se parto io più non resto in vita)
 Dimmi dov' hà pensiero
 Di gir sì presto?
Del. A Roma ei par, che dica.
Cint. All' affetto primiero,
 Sì sì l'intendo, alla sua fiamma antica
 Che parta, che vada,
 Che fugga di quì.
 E mentre così
 Tradita rimango,
 Dolente compiangò
 Il fin de miei dì. Che parta &c.
Del. Che sdegno, che furia,
 Che fretta ci fa.
 Mà poi già si sà,
 Che Donna sdegnata
 Un poco pregata
 Si muove a pietà. Che sdegno &c.

SCENA III.

Leandro, e Gordiano.

Lean. **S** Ignor son tali, e tanti (onori,
 Questi, che a me comparti immensi
 Ch' hanno forza d'incanti,
 Per arrestar imprigionati i cori;
 Mà chi nacque a i rigori
 D'un' influsso inclemente,

Mai

Ma non potete goder felice un giorno;
 Necessitate urgente
 Mi richiama sù 'l Tebro a far ritorno;
 Deggio o Amico partir, nell' alma impressi
 Porto gl' obblighi miei
 Ne più bramar saprei,
 Se la vita a tuo prò spender potessi:
 Con questi ultimi amplessi
 Prendo congedo, e del dolor, ch' io sento,
 Son le lgrime mie certo argomento.
Gord. Oh Dio, che colpo fiero
 Figlio mi dai con queste tue parole;
 Burli, o dici da vero?
 Nò nò segua, che vuole,
 Non hai di quì a partire;
 Mi sentirei morire
 Troppo caro mi sei, cangia pensiero,
 Burli, o dici da vero?
Lean. Il ver ti narro, e trattenermi in vano
 Il tuo affetto procura:
 Vuol ch' io fugga lontano
 (Cintia il destino amor) la mia sventura.
Gord. Via via non sempre duia
 La maligna influenza;
 Un poco di pazienza
 Abbi Figliuolo, e sforza la natura.
Lean. Il rigor della mia Stella
 Troppo rigido si fa.
 S' io sospiro,
 La rimiro
 A miei voti più rubella,
 E il placarla è vanità. Il rigor &c.
Gord. Orsù, non occor altro;
 Acciò, che quì rimanga,
 All' uscio metterò tanto di stanga,
 E se alle mie preghiere

L' osti

L' ostinazione tua viè più s' indura,
 Io lascierò la cura
 Alla Figliuola mia,
 Che con dolci maniere
 Saprà ben far, che tù non vadi via.
 Cintia Cintia ove sei?

Lean. (Oh Dio gli spirti miei
 Si confondono assieme
 Trà il timore, e la speme.)
 Ferma, ch' ogn' opra è vana.

Gord. Al Corpo di Diana,
 Che tu non partirai: Cintia a chi dico?

Lean. (Amor soccorso in così grave intrico.)

S C E N A IV.

Leandro, Gordiano, e Cintia.

Cint. **S** Ignor son quì. (mà quale
 Funesto incontro estattica mi rende?)

Lean. (Qual tormento m' assale?)

Cint. (Se resiste il mio Core)

Lean. (Se morte non m' offende)

Cint. (Dello sdegno è virtù)

Lean. (Forza è d' amore.)

Gord. Figlia, il Signor Leandro

Vuol far da noi partenza;

Io non gli dò licenza,

E per far, che non vada,

Lascio a tè l' incumbenza:

Vedi ciò, che desia, ciò, che gli aggrada:

E se al fin ti dai vanto

Di spuntar questa lancia,

Io voglio rider tanto

Che mai tal cosa, e ti vuò dar la mancia.

Lean. Cintia (un tépo Idol mio) sù queste arene

Far

Far più lunga dimora a me non lice,
Sarà contento il Fato,
Tu refterai (ne' sdegni tuoi fastosa)
(Son' io troppo infelice.)

Gord. Tu sei troppo ostinato,

Lean. (E tu gelosa.)

Cint. (Oh per me dura sorte

Parte col suo partir da me la vita,
Resta col suo restar meco la morte.)

Gord. Vuoi giocar, che si pente?

Via coraggio Figliuola,
Digli, che starà teco allegramente.

Cint. Dunque (ah perfido) sei
Disposto di lasciare il nostro lito?

Ah no, ferma, non dei

Partir di quì (impunito)

Gord. Oh, che fà pur polito.

Cint. Languiria questo suolo,
(Perche brama ingoiarti)

Lean. [Misero, che rispondo?]

Gord. Siegui corpo del Mondo.

Cint. Saria colmo di duolo
Questo Ciel (che desia di fulminarti.)

Lean. (Cintia placati, oh Dio.)

Cint. E tormentata anch'io
Resterei, senza te (senza vendetta)

Gord. Che tu sij benedetta.

Cint. Dunque rimanti, e queta
Il van desio, che a dipartir t'hà spinto,
Che anch'io resto più lieta
Se avanti gl'occhi miei ti vedo (estinto)

Gord. In somma così và:

Non c'è, che replicare,
Bisogna lasciar fare a chi sà fare.

Figlia mia si fà così:

L'hai convinto, e l'hai domato

Così

Così ben quell' ostinato,
Ch'ei non parte più di quì. Figlia &c.

Lean. Bella, se mai pietade
In te regnò, se mai benigni i lumi
Volgesti a un semivivo egro spirante,
Pria, che disciolta in fiumi
Quest'alma in Lete a tributar se'n vada,
Un sol guardo, e non più mi volgi amante:
E troppo, il sò, ma tante
Son le mie pene oh Dio,
Che se chiede il mio cor un guardo solo,
Or, che morir degg'io,
E' poco, è nulla in paragon del duolo.

Cint. E ancor non sei contento?
E ancor non poni a tue menzogne il freno?
Che cerchi entro il mio seno
Quell' affetto destar, che l'odio hà spento?
E ancor non sei contento?

Tanto ardir

Lean. Tanta fierezza

Cint. Ah tiranno)
Lean. Ah tiranna) usar ver me?

A 2. Sai ben tù, che non s'apprezza,

Cint. Se costante,)
Lean. Se pietoso) un Cor non è.

Lean. Se di fedele hò il vanto,
Testimonio fedel sia questo pianto.

Cint. Empio non lagrimar,
Tu cerchi d'ingannar
Chi ancor t'adora.
Chi seppe un dì mentir,
Saprà forse tradir
Col pianto ancora. Empio &c.

Lean. Cintia non più dimore:
In così dubbia sorte
Tropo è fiero il dolore,

La

La sentenza vogl'io di vita, ò morte.

Cint. Misera a qual cimento

Mi pone un lusinghiero.

Tu mi tradisti.

Lean. E' vero.

Cint. M'ingannasti.

Lean. Mi pento.

Cint. Non ti credo.

Lean. Perché?

Cint. Sarei ben stolta.

Lean. Il mio amor a te riede,

Cint. Mi mancasti di fede un'altra volta.

Lean. Ma pur se fossi io fido?

Cint. Sarei tutta amorosa.

Lean. E se per te Cupido

M'avesse unito il Cor?

Cint. Sarei tua Sposa.

Lean. Oh mia sorte felice!

Cint. Oh mia dubbiosa speme,

Lean. Gioje ancor mi predice:

Cint. Il mio Cor viè più teme?

Lean. Resti in oblio sepolta

La trascorsa incostanza.

Cint. Mi schernisti a bastanza un'altra volta.

Lean. T'ama costante il cor,

E vinto dal dolor

Bella mi pento.

Dona al mio duol mercè,

Ravvisa la mia fè

Nel mio tormento. T'ama &.

SCENA V.

Leandro, Cintia, e Costumia in disparte.

int. **L** Leandro, se fia vero il pentimento,
Ogni sdegno abbandono.

Cost.

Cost. (O che bel complimento
Giunta opporruna io sono.)

Lean. Prendi in ostaggio il core.

Cint. Eccoti l'alma in pegno.

Cost. (Con un pezzo di legno
Finirò questo amore.)

Lean. Sei tu placata?

Cint. Hai vinto.

Lean. Sei mia?

Cint. Son tua.

Lean. Forza d'amor.

Cint. Del Fato.

Cost. Ah insolente, ah sfacciato.

Lean. Misero.

Cint. Sventurata.

Lean. Che parlo?

Cint. Che rispondo?

Lean. Oh vergogna.

Cint. Oh rossor.

Lean. Fuggo.

Cint. M'ascondo.

Cost. O come subito

Questa Pettegola

Nella scuola d'Amor s'è fatta pratica,

Io per me dubito,

Che senza regola

Al fin per troppo amar corra fanatica.

O come &c.

SCENA VI.

Costumia, e Delbo.

Del. **C** Hi m'insegna il Padrone? (ora.

Cost. **C** Delbo, non mi turbar, vanne in buon'

Del. Non gridate Signora,

Che

Che adesso me la batto :
 Dimandarvi un servizio
 Non è sì gran misfatto .
Cost. (Con più sano giudizio
 Dissimular bisogna,
 Che lo sdegno, e il furore
 Più discopre l'errore, e la vergogna.)

Del. (La Vecchia è stralunata)

Cost. (Costui saprà il segreto)

Del. (Che farò ?)

Cost. (Che dirò ?)

Del. (Me n'andrò cheto cheto.)

Cost. (Mi fingerò placata.)

Delbo ?

Del. Signora.

Cost. Ascolta.

Chiedi tu di Leandro ?

Del. Quello appunto desio.

Cost. Additar te 'l vogl'io, per questa strada

Ritrovar lo potrai ;

Ma pria, se pur t'aggrada

Meco fermar per breve spazio il piede,

La cagion de' miei guai

Bramo depositare alla tua fede ;

E s'anco più l'ingegno tuo s'adopra,

Non resterai senza mercè dell'opra.

Del. (Che farà ?) Dite pure,

Fide sempre, e sicure

Tutte le forze mie vi sian promesse :

In quanto al premio poi,

Non vuò, che trà di noi ci sia interesse ;

(Scometterei la testa,

Che questa Vecchia accorta

Ha scoperta la torta,

Ma saprò navigar nella tempesta.)

Cost. Delbo, mio gran timore

Sem-

Sempre il cor mi pungea,
 Che per Cintia Leandro
 Nudrir potesse un' amoroso ardore ;

Ma quel mal, ch'io credea

Sol nel seno di lui nato, e ristretto ,

Hò scoperto pur ora,

Che di mia Figlia ancora offeso hà il petto.

Del. (Non lo dis'io ?) per questo

Dunque tanto fracasso ?

Quando l'amor sia onesto ,

E' alle Zitelle un' usitato spasso.

Leandro è modesto .

Cost. E' un' uom come gl'altri,

Del. Ma non di quei scaltri,

Che cercano il resto.

Cost. Un certo suo gesto

Mi fè gran timore .

Del. Son scherzi d'amore,

Ma senza malizia.

Cost. Nò nò, la tristizia

Và sempre crescendo ;

Scherzando, e ridendo

Ci cade più d'una.

Del. La vostra fortuna

Volete guastare ;

Lasciateli fare .

E' peccato, che vi tocchi

Una sorte così bella :

Poter dare una Zitella

Ad un' uom, c'hà de' bajocchi. Una &c.

Cost. Non si lascia alle figliuole

Il trovar marito a prova ;

Quest' usanza è bella, e nuova,

Ma la lascio a chi la vuole. Il trovar &c.

Del. Signora avete il torto,

Soglion le Madri astute

In

In simile occasione
Fingerfi sorde, e cieche, e far le mute.

Cost. Ben avresti ragione,
Quando questa speranza
Fosse certa, e sicura.

Del. Non abbiate paura,
Ne vedrete l'effetto.

Cost. Chi di ciò m'assicura?

Del. Io ve'l prometto.

S C E N A VII.

Costumia, Delbo, Gordiano, e Leandro.

Cost. **O** Mio Delbo fedele
Tu poi vedrai quel, che farò per te.

Del. V'impegno la mia fè.

Cost. Costumia in te riposa.

Gord. (Vicenda graziosa:)
Signor Leandro, adesso
Io sconcludo ogni cosa,
E se or' or' v'hò promesso
Darvi Cintia per Sposa, or mi disdico:
Vi farò sempre amico,
Ma la figliuola mia vi nego affatto
Se non date a costui prima lo sfratto.

Alla larga bel Zitello,
Questa è troppa cortesia,
Corpo, sangue, in casa mia
Io non voglio tal bordello. Alla &c.

Del. Con le buone.

Cost. Bel bello.

Lean. Signor Gordiano udite.

Gord. Mi si è accesa la bile.

Cost. Mio Signor compatite,
E' un'uomo stravagante, ed incivile.

Gord. Povera Giovinetta,

V e-

Veramente hà ragione,
Merita compassione
Sù l' fior degl' anni amor la punge, e alletta,
O che sij maledetta
Brutta Gabrina, a metal disonore?
Non mi tenete, io vuò cavargli il core.

Lean. Deh fermatevi in grazia
Che pria par, che convenga
Sentir le sue difese.

Gord. Non v'è scusa, che tenga,
Già l'error è palese.

Cost. Ascolta; Io son Costumia, e quell' onore,
Chenell' età ridente
Sempre intatto serbai,
Ormai fatta cadente
Ne volendo potrei,
Ne potendo vorrei macchiar già mai.
Quì poco fà trovai
In discorso amoroso
Con Leandro mia Figlia,
E un pensier mi consiglia,
Per rimedio del mal d' unirli Sposi.
Giunge Delbo, e gl' ascosi,
Sensi dell' alma mia gli vò scoprendo,
Da suoi detti il comprendo
Segretario fedel, gli chiedo aita,
Egli a sperar m' invita,
M' offre ogni suo potere,
L' accarezzo, l' abbraccio,
E con dolci maniere
Adoprarfi a mio prò l'impegno, e allaccio.
Quì s' hò errato mi taccio,
Se tu in darno sospetti, il Ciel lo dica:
E se fiamma pudica
Di voi Leandro il fido cor tormenta,
Siavi Cintia Consorte,

Ch'

Ch' io ringrazio la sorte, e son contenta:
Del. Signor sì, così è,
 Credete a me senz' altro testimonio,
 Che volea stringer meco il matrimonio:
Lean. Or che dite Gordiano?
 Siete ancor sodisfatto?
Gord. Io mi sento ad un tratto
 Tanto pieno di gioja,
 Che mi par di tornar in gioventù.
 Moglie mia, non fia più,
 Ch' abbi di te sospetto,
 E di far pace or' ora io ti prometto:
 Signor Leandro, in tanto
 Cintia ritorno a dir fia voſtra Sposa,
 E in dote tutto quanto
 Posſiedo è voſtro, e già vi dò ogni coſa.
Lean. Dunque Cintia è già mia?
 Quanto quanto vi deggio:
 Altro il cor non deſia
 E ſol Cintia mi baſta, altro non chieggo.
 A chi ſerba un cor coſtante
 Sempre crudo amor non è,
 Quando ſoffre un' alma amante
 Hà per vanto
 Del ſuo pianto
 Alla fin qualche mercè. A chi &c.

S C E N A U L T I M A.

Cintia, e Detti.

Cin. **S** Ignor in queſto punto
 Quì veloce un Valetto
 Che richiede di voi da Roma è giunto.
 E per quanto m' hà detto,
 Un Foglio di premura
 Preſentarvi deſia.

(Ah,

(Ah, che per mia ſventura
 La mia Rival novella carta invia.)
Lean. Dov' è?
Cint. Per queſta ſtrada
 Frettoloſo ſ' avanza.
Lean. Permettete ch' io va da
Cint. (Mira con che baldanza
 Il Traditor precorre,
 D' intorno al cor la gelofia mi ſcorre.)
Gord. Cintia?
Cint. Signor'
Gord. Vien quà.
Coſt. Cintia io non ſono
 Qual tu credi adirata,
 Non temer, ti perdono,
 Sposa farai della Beltate amata.
Cint. Che aſcolto? E come? e chi?
Gord. Sì Figlia cara sì
 Ti vogliam dar marito,
 E fai, ſ' è buon partito?
 Indovina chi è,
 Leandro il Foreſtier, credilo a me.
Cint. Leandro) oh Dio, colui, go?)
 Che benche l' amo ogn' or più infido il veg-
 Scuſatemi d' altrui go.
 Sia pur, ch' io non lo voglio, e non lo chieg-
Coſt. Come?
Gord. Che?
Del. Queſta è l' altra.
Cint. Dico, che non lo voglio
Coſt. (Sò, che ſà far la ſcaltra)
Gord. (Teme di dar la ſemplicetta in ſcoglio.)
Cint. Cangio, amor, cangio l' affetto
 Troppo amai chi ſe non hà.
 Cerco pace, e m' arde in petto
 Un deſio di libetà. Cangio &c.
Lean.

Lean. Sposa d'altri Isabella
Dunque di me non cura?
Oh caro evento, oh mia fatal ventura.

Gord. Mala Nuova?

Lean. Perfetta.

Cost. Si stà male?

Lean. Si gode.

Del. C'è degl'impicci?

Lean. Anzi ogni impegno è sciolto.

Cint. (Oh come se n' diletta

Come stà lieto in volto

Oh come il cor la gelosia mi rode.)

Gord. Mi dispiace.

Lean. Di che?

Del. Ci vuol flemma.

Lean. In che cosa?

Gord. Forse si volgerà.

Cost. Io l'andrò disponendo.

Del. Non sò come anderà.

Lean. Parlatemi più chiaro,

Ch'io non v'intendo.

Gord. Aprite ben l'udito,

Cintia, ohime, non vi vuol per suo Marito;

Lean. Cintia bell'Idol mio

Dimmi, che t'hò fatt io?

Se reo son io d'amore,

Vieni sù questo core

L'offese a vendicar,

Volgi quel ciglio amato

Che un guardo tuo sdegnato

Basta per fulminar. Se reo &c.

Cint. Taci; con l'ardimento

Non puoi coprir l'inganno,

A ragion ti condanno

S'hai nelle proprie mani il tradimento.

La Romana diletta

Con

Con replicato inchiostro

Ti richiama, e t'aspetta,

Vanne, corri spergiuro, iniquo mostro;

Cost. Ferma, dove ne fuggi?

Lean. Bella! quanto è mai vano il tuo timore:

Leggi, ed osserva in tanto,

Come a' nostri Imenei

Arride il Cielo, ed è propizio amore.

Gord. Or sì, che ti darei

Altro, che disciplina,

Ti par tempo da far questa marina?

Date a me questa Lettera,

Che Diavolo dirà?

Gord. legge. Celso a Leandro

Salute. Chi è costui?

Lean. Mio Padre è questo.

Gord. Voglio legger il resto:

Resa dell'amor tuo non più devota

La Bella a te già nota.

D'altro Imeneo più caro il nodo hà stretto:

Torna, o Figlio diletto

Alle paterne mura,

E con più saggia arsurà, e voglie accorte

Cerca dite più degna altra Consorte.

Cint. Leandro, io son convinta, e nel cor mio

Il geloso timor più non riede:

E se quella son' io

Sposa di te più degna, ecco la fede:

Scherzava meco il Fato,

Quanto più lo temei, giunse più grato.

Lean. Ecco Cintia gradita

Questa mia destra alla tua destra unita,

Ad un nodo sì caro

Arrida il Genitore,

Ch'ogni disuguaglianza uguaglia amore:

Chi

Chi apprezza

Bellezza ,

Non cura i natali ,

A 3. Con dolci vicende

Amore ci rende

Al fin tutti eguali .

Chi apprezza &c.

IL FINE.



*V. D. Seraphinus Rotarius Cler. Regul.
S. Pauli in Metropol. Bonon. Pœnitent.
pro Eminentissimo, ac Reverendissimo
D. D. Iacobo Boncompagno Archiepisc.
Bonon. ac Principe .*

Imprimatur ,

*F. H. M. V. Provicarius Sancti Officii
Bononie .*

